

EMILIO GIAZZI

La lettera di Antonio da Rho a Bartolomeo Bayguera: un resoconto dell'*Itinerarium*

All'inizio del mese di agosto del 1425, poco tempo dopo la presentazione nella chiesa di S. Francesco dell'*Itinerarium* di Bartolomeo Bayguera, il frate umanista Antonio da Rho si trovava a Brescia, probabilmente alloggiato proprio nel convento cittadino di S. Francesco o in quello di S. Apollonio sui Ronchi, per far visita alla sorella Agata, monaca in città¹: in quell'occasione scrisse una lettera al Bayguera, dichiarando di avere ricevuto una copia del suo *Itinerarium*, di averlo letto e molto apprezzato². L'epistola si presenta come una sorta di resoconto del poemetto, di cui, in sostanza, riferisce per sommi capi il contenuto, non senza tessere le lodi delle virtù poetiche dell'autore. Si tratta di un testo certamente signifi-

¹ P. GUERRINI, *Viaggiatori e pellegrini bresciani dei secoli XV e XVI (con inedite relazioni di viaggio)*, «Rivista di scienze storiche», 7 (1910), pp. 67-82: 82; ANTONIO DA RHO, *Apologia - Orazioni*, a cura di G. Lombardi, Roma, Centro internazionale di studi umanistici, 1982, p. 19. Il nome della sorella, Agata, si desume da una glossa interlineare del ms. Queriniiano, al f. 97r: è probabilmente la sorella di cui Antonio da Rho piange la morte nel *De vero falsoque bono* di Lorenzo Valla, dialogo del 1433, di cui egli è tra i principali interlocutori insieme con Catone Sacco e Maffeo Vegio (L. VALLE *De vero falsoque bono*, a cura di M. De Panizza Lorch, Bari, Adriatica, 1970, cap. XXV, 17). Su Antonio da Rho personaggio del dialogo valliano si vedano M. DE PANIZZA, *Le tre redazioni del De voluptate del Valla*, «Giornale storico della letteratura italiana», 121 (1943), pp. 1-22; D. MARSCH, *Struttura e retorica del "De vero bono" di Lorenzo Valla*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984)*, a cura di O. Besomi - M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1986, pp. 311-326.

² La lettera è tradita da 3 testimoni: due sono quelli dell'*Itinerarium* del Bayguera, vale a dire il Queriniiano A V 6 (ff. 97r-99r) e l'Ambrosiano A 6 inf. (ff. 45r-46v). In un terzo codice, il Vaticano Ottob. latino 2992, il testo si presenta in un'edizione a sé, slegata cioè dall'opera del Bayguera. Sulla tradizione manoscritta della lettera si tornerà più avanti.

cativo: scritto poco dopo la pubblicazione dell'*Itinerarium*, ne avalla la promozione ad opera dotata di una elevata dignità letteraria, sia sul piano dei contenuti, sia nell'uso di uno stile piacevole, di una *lectio hybleo melle perdulcior*.

Antonio da Rho, figura ben nota agli studiosi dell'Umanesimo lombardo, è stato oggetto anche negli ultimi anni di attente indagini. Manca però, a tutt'oggi, un'edizione completa delle sue opere, ed i contributi critici, di conseguenza, non possono essere che parziali³. È possibile, però, ricostruire le linee portanti della sua biografia, della sua formazione culturale e della sua produzione, sulla scorta degli studi più recenti, per tentare una corretta interpretazione del testo che ci si propone di analizzare.

Antonio da Rho nacque nell'omonimo borgo presso Milano intorno al 1395 da una famiglia di origini non nobili. Già nel 1412 studiava dialettica a Padova con Giacomo della Torre da Forlì; l'anno successivo, all'età di diciotto anni, entrò nell'ordine francescano, continuando a coltivare gli studi nella città veneta, probabilmente presso il convento di S. Antonio, con i maestri Matteo da Cremona, Ludovico da Pirano e soprattutto Gasparino Barzizza, che egli seguì poi a Milano o Pavia, a partire dal 1421. L'*Apologia*, scritta da Antonio da Rho prima del 1430 contro un gruppo di detrattori che lo avevano tacciato di ignoranza⁴,

³ Oltre a R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario biografico degli italiani* (da ora in avanti citato *DBI*), III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961, pp. 574-577, punto di partenza imprescindibile per qualsiasi ricerca sull'autore, sono da segnalare almeno: ANTONIO DA RHO, *Apologia*, soprattutto l'introduzione del curatore Giuseppe Lombardi, alle pp. 5-38; D. RUTHERFORD, *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 75-108, che percorre la biografia del frate, offre un elenco dettagliato delle sue opere, edite ed inedite, e dei manoscritti che le tramandano, e dà un quadro completo della bibliografia precedente, ampiamente utilizzata.

⁴ Nell'*inscriptio* dell'opera si dice: *Apologia Raudensis Anthonii ex professione Minorum adversus archidiaconum quempiam complicesque sycophantas teterrimos scripta ad Anthonium Massam Minorum generalem*. L'identità degli avversari del Raudense resta nell'om-

rappresenta una testimonianza preziosissima sulla formazione culturale dell'autore⁵: dopo lo studio delle arti liberali, egli si era dedicato alla filosofia, soprattutto ad Aristotele e Platone, per poi approdare alla teologia ed ai Padri della Chiesa, particolarmente Agostino, Girolamo e Lattanzio. Proprio a quest'ultimo egli avrebbe dedicato in età matura, pubblicandoli nel 1444, i *Dialogi tres in Lactantium*, un dibattito tra Niccolò Arcimboldi e Pier Candido Decembrio in cui l'antico autore delle *Divinae Institutiones* è presentato, più che come filosofo e teologo, come maestro di eloquenza⁶: e non a caso nell'*Apologia* egli non è citato tra i Padri, ma fa parte del lungo elenco di scrittori classici letti o conosciuti dal Raudense, subito dopo Cicerone e Seneca e prima dei due Plini, di Macrobio, Gellio, Apuleio, Plutarco nelle versioni del Bruni, e ancora, tra gli altri, di molti storici⁷ e naturalmente dei grandi poeti latini Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio, cui si aggiungono Giovenale, Persio, Orazio, Plauto, Terenzio, Catullo, Tibullo, Propertio, Marziale. Accanto agli autori antichi, poi, vengono elencati anche i moderni letti e studiati dal dotto francescano: *in primis* Dante, di cui viene ricordata solo la *Commedia*⁸, e poi Petrarca, celebrato come colui che risuscitò gli

bra, ma all'inizio del testo egli si scaglia con violenza contro di loro: "Qui ipsi supinae crasaeque ruditatis informes, me illitteratum prorsus, me imperitum, me ignarum omnium rerum, me infantissimum denique et extremi ingenii virum ubique gentium praedicant" (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, p. 50).

⁵ Un'ampia sezione dell'opera è dedicata dall'autore alla rassegna dei propri studi: ANTONIO DA RHO, *Apologia*, pp. 56-91.

⁶ Su quest'opera si vedano J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, I, Leyde, E.J. Brill, 1990, pp. 148-153 e soprattutto D. RUTHERFORD, *Antonio da Rho on patristic authority. The status of Lactantius*, in *Auctoritas Patrum II. Neue Beiträge zur Reception der Kirchenväter im 15. und 16. Jahrhundert - New contributions on the reception of the Church Fathers in the 15th and 16th centuries*, a cura di L. Grane - A. Schindler - M. Wriedt, Mainz, P. von Zabern, 1998, pp. 171-186.

⁷ Il Raudense dichiara di aver letto Giuseppe Flavio, Eusebio di Cesarea, Giustino, Orosio, Tacito, Floro, Cesare, Curzio Rufo, Svetonio, Sallustio, Valerio Massimo.

⁸ Del sommo poeta, tra l'altro, si dice: "...Dantes, Marone praevio, me per Stiga per

studia humanitatis ed apprezzato soprattutto come poeta volgare⁹, per passare agli umanisti: ecco allora i nomi di Coluccio Salutati, Giovanni Boccaccio, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Antonio Loschi, Guarino Veronese, Cencio Rustici, Francesco Barbaro, Leonardo Giustinian.

Quella di Antonio da Rho fu dunque una formazione molto articolata e completa, che spaziava dalla filosofia, alla teologia e agli studi letterari condotti sia sugli autori antichi sia su quelli più recenti, compresi quelli in lingua volgare. La sua cultura doveva essere così ampia che, quando nel 1425 egli si trovava a Brescia in visita alla sorella, era già da due anni *Magister e Sacre Pagine professor* presso lo *studium* di S. Francesco Grande a Milano, dove egli risiedette fino alla metà degli anni '40.

A Milano egli entrò nell'orbita di Filippo Maria Visconti¹⁰: nel 1431, alla morte del Barzizza, lo sostituì sulla cattedra di retorica allo *studium* milanese ereditandone il magistero, come si evince ad esempio dal *De imitationibus eloquentiae* in cui Antonio da Rho, in linea con il suo vecchio insegnante, propone l'imitazione di più autori, soprattutto Cicerone e Quintiliano, ma anche altri, per acquisire un'eloquenza efficace¹¹; divenne

manes perque umbras tartareas non latino, quod eum falso plerique nescisse putant, verum paterno subtegmine pertrahit...". Questo passo è oggetto di un vecchio studio, secondo cui Dante non avrebbe conosciuto il latino: D. RONZONI, *L'Apologia di Antonio Raudense e la fortuna di Dante nel Quattrocento*, «Giornale dantesco», 10 (1902), pp. 1-3. Il Lombardi dimostra però che le conclusioni del Ronzoni sono erranee, in quanto non tengono conto dell'avverbio *falso* aggiunto in interlinea dalla medesima mano che verga il ms. M 49 sup. della Biblioteca Ambrosiana, testimone dell'*Apologia* da lui consultato.

⁹ "...humanitatis quidem studia verius per id tempus extincta quam sopita Franciscus Petrarcha de somno videtur suscitavisse [...] qui vulgari et quotidiana maternaque musa omnes excessit" (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, pp. 80-82).

¹⁰ Sui rapporti del Raudense con l'ambiente milanese si veda E. GARIN, *Umanisti e filosofi nel Quattrocento a Firenze e Milano. Convergenze e contrasti*, in *Florence and Milan: comparisons and relations. Acts of two conferences at Villa I Tatti in 1982-1984*, a cura di C.H. Smyth - G.C. Garfagnini, I, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. 3-15: 6-7.

¹¹ Di quest'opera, risalente agli anni 1430-33, tratta M.L. McLAUGHLIN, *Literary imitation in the italian Renaissance*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 106-116.

oratore di corte, entrando in relazione con personaggi importanti come Pier Candido ed Angelo Decembrio, di cui fu maestro¹², ed alti dignitari come l'arcivescovo Bartolomeo Capra; continuò a coltivare lo studio, anche dei classici, traducendo il *De vita Caesarum* di Svetonio su commissione dello stesso Visconti¹³.

Gli anni milanesi della maturità furono anche quelli delle grandi polemiche: prima con il Panormita, tra il 1429 ed il 1432, in merito all'*Ermaphroditus*, opera che il da Rho considerava oscena ed indegna¹⁴; poi, soprattutto, con Lorenzo Valla, a partire dal 1433, quando si incrinarono i rapporti di amicizia che erano intercorsi tra i due fin dal 1430, anno in cui il padre dell'Umanesimo latino quattrocentesco aveva iniziato il suo insegnamento allo *studium* pavese¹⁵. L'oggetto del contendere erano le *Imitationes Rhetoricae*, l'opera più importante di Antonio da Rho, enciclopedia lessicale con doppia dedica a Cosma Raimondi e Bartolomeo Capra: nel 1433 egli ne aveva mostrato la prima

¹² F. GUALDONI, *Dal De supplicationibus maiis al De religionibus et caerimoniis: vicende di un testo inedito di Angelo Decembrio*, «Italia medioevale e umanistica», 41 (2000), pp. 179-241; 179-180; 186; 188 cita Antonio da Rho come maestro del Decembrio, nominando anche l'*Elogium magistri Antonii Raudensis theologi* di quest'ultimo contenuto nel manoscritto ambrosiano Z 184 sup.

¹³ M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano*, «Giornale storico della letteratura italiana», 170 (1993), pp. 161-219; 321-382: 192-199, in cui la traduzione del Raudense è inserita nel contesto della letteratura in volgare fiorita alla corte di Filippo Maria Visconti.

¹⁴ Senza pretendere di fornire una bibliografia esaustiva sull'argomento, si indicano alcuni contributi significativi: C. DIONISOTTI, *Miscellanea umanistica transalpina. Nota aggiunta. Il Panormita e la polemica col Raudense*, «Giornale storico della letteratura italiana», 110 (1937), pp. 253-300: 297-300 e soprattutto G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina, Università degli studi, 1954, pp. 125-127. Ritorna recentemente sulla questione P. GILLI, *Jeanne d'Arc en Italie au XV^e siècle et la restauration de la dignité royale*, in J. MAURICE - D. COUTY, *Images de Jeanne d'Arc. Actes du Colloque de Rouen (25, 26, 27 mai 1999)*, Paris, PUF, 2000, pp. 19-27.

¹⁵ Risale al 1432 lo scambio epistolare tra il Valla ed il Raudense, quando l'umanista romano, entrato in contrasto con il Panormita, si avvicina ai massimi rappresentanti del partito antibeccadelliano, ovvero P.C. Decembrio ed A. da Rho: F. PONTARIN - C. ANDREUCI, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 171-213; 204-208.

redazione al Valla, che vi aveva riscontrato il plagio di alcuni suoi insegnamenti in merito all'uso di *per* con il *quam* e del pronome *quisque*. L'indignazione del Valla si legge nel proemio al II libro delle *Elegantie* e soprattutto nelle *Raudensiane note*, o *Adnotationes in Raudensem*, pubblicate solo dopo la morte del frate, nel 1448 o 1449: delle *Imitationes Rhetoricae* del da Rho vengono criticati sia l'impostazione generale, troppo legata all'enciclopedismo medioevale, sia l'utilizzo di fonti diverse da quelle della latinità aurea, Cicerone e Quintiliano, e risalenti invece alla latinità argentea (Gellio, Macrobio, Apuleio, Marziano Capella, Nonio Marcello, Servio) o addirittura al medioevo (Isidoro di Siviglia, Papias, Vincenzo di Beauvais, Alano di Lilla, Accursio ed i glossatori). La polemica valliana si indirizza anche contro il lessico di Antonio da Rho, ben lontano dalla purezza classica propugnata dalle *Elegantie*, infarcito com'è di termini "barbari", ovvero di volgarismi o di parole di ascendenza medio-latina¹⁶.

Nonostante queste condiscendenze alla cultura medioevale, Antonio da Rho fu una figura di spicco nell'ambito dell'Umanesimo milanese, il che gli valse l'invito a partecipare al concilio di Basilea nel 1436 in qualità di conoscitore del latino e del

¹⁶ Affrontano la polemica tra Antonio da Rho e Lorenzo Valla i seguenti studi: M. REGOLI, *Due nuove lettere di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), pp. 151-188: 164-185; EAD., *Umanesimo lombardo: la polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, Pisa, Giardini, 1983, pp. 170-179; EAD., *Le redazioni delle "Raudensiane note" e le "Elegantiae" del Valla*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, II, a cura di R. Avesani - M. Ferrari - T. Foffano - G. Frasso - A. Sottili, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 559-573; EAD., *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle "Elegantie"*, Firenze, Bulzoni editore, 1993, soprattutto pp. 1-35. Si occupa nello specifico delle questioni grammaticali oggetto della polemica S. GAVINELLI, *Teorie grammaticali nelle "Elegantie" e la tradizione scolastica del tardo umanesimo*, «Rinascimento», n. s., 31 (1991), pp. 155-181: 166; 173-175. Sul rifiuto valliano dei volgarismi si veda M. TAVONI, *Lorenzo Valla e il volgare*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano*, pp. 199-216. A p. 206: "...i volgarismi rimproverati al Facio, a Poggio o al Raudense vengono preferibilmente designati coi termini sprezzanti di *illitteratus* o *idiota* (come di *barbarum*, *imperitum*, *indocutum* o, in versione sarcastica, *culinarium*)".

greco, anche se pare senza seguito: ed è questa l'ultima notizia degna di nota sulla sua vita, che si spense nel 1447.

La lettera di Antonio da Rho oggetto del presente studio è tradita da tre testimoni: due sono gli stessi dell'*Itinerarium*, vale a dire il Queriniano A V 6 (Q) e l'Ambrosiano A 6 inf. (A), che riportano il testo rispettivamente ai ff. 97r-99r e 45r-46v; nel terzo codice, il Vaticano Ottob. latino 2992 (V), l'epistola si presenta invece in un'edizione a sé, slegata cioè dall'opera del Bayguera, ai ff. 23v-25r. Dal momento che i manoscritti A e Q sono già stati descritti¹⁷, l'attenzione si concentrerà su V:

Città del Vaticano, Vat. Ottob. lat. 2992¹⁸

Sec. XV, cart., miscellaneo, ff. 110, mm. 215x140 (160x100); numerazione corretta a penna di mano secentesca che redige anche sul foglio iniziale l'elenco delle opere contenute nel ms.; una sola colonna con numero variabile di righe da 34 a 43; rimasti in bianco i ff. 45r-48v; 73r-73v; 106v-109v; in bianco le iniziali di ogni opera. Fasc.: 1⁷, 2⁵, 3⁷, 4⁵, 5-6⁶, 7⁷, 8-9⁶. Incorniciatura del campo scrittoria a piombo; assenza di righe orizzontali; sporadica parola di richiamo tra i

¹⁷ ZAMBELLI, *L'Itinerarium*, ivi, pp. 118-124.

¹⁸ Il codice, che ho potuto consultare alla Biblioteca Apostolica Vaticana, è descritto in G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 6 (1963), pp. 203-34: 218; E. PELLEGRIN - J. FOHLEN - C. JEUDY - Y.F. RIOU - A. MARUCCHI, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1975, pp. 817-19, cui si devono aggiungere: D. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 183-241: 203; 215; 233; C.M. MONTI, *Una raccolta di 'Exempla epistolarum'. I. Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 121-160: 151-153 e 156; J. VOORBIJ, *Addition to Ross's checklist of Alexander texts*, «Scriptorium», 38 (1984), pp. 116-120: 120; RUTHERFORD, *A finding list*, p. 97; L. GUALDO ROSA, *Un nuovo testimone della "Posteritati" ed altri nuovi codici petrarcheschi*, «Studi petrarcheschi», n. s., 9 (1992), pp. 221-242: 222-223; L. MUNZI, *Esilio del poeta, esilio dell'umanista in una lettera di Francesco da Fiano*, «Studi umanistici piceni», 16 (1996), pp. 73-85, che offre alla nota 13 di p. 83 succinte, ma utili notizie sulla storia del codice, appartenuto al barone Philip von Stosch.

fascicoli. Tre diverse mani: ff. 11-38r e 49r-106r vergati dalla stessa mano in scrittura semigotica piuttosto abbreviata, con elementi umanistici; ff. 39r-44v di mano diversa in scrittura umanistica regolare; ff. 110r-v redatti da una terza mano in scrittura semigotica. Inchiostro bruno scuro, ad eccezione dei ff. 49r-72v in inchiostro bruno tendente all'ocra. Legatura moderna in pelle.

Il codice si presenta come una miscellanea piuttosto varia: accanto a materiale ciceroniano o pseudociceroniano, soprattutto lettere, confluiscono in esso alcune epistole umanistiche, che ne fanno a tutti gli effetti una raccolta di *exempla epistolarum* di varia natura. Vi compaiono tra le altre la *Posteritati* del Petrarca come esempio di epistola autobiografica¹⁹, una lettera di Francesco da Fiano a Leonardo Aretino sull'esilio di Ovidio come esempio di epistola di argomento letterario²⁰, la lettera di Poggio Bracciolini sulla morte di Girolamo da Praga come esempio di epistola narrativa²¹, la lettera di Coluccio Salutati per l'elezione del papa sulmonese Innocenzo VII come esempio di epistola di congratulazioni²², e così via. In questo contesto si colloca anche la lettera di Antonio da Rho al Bayguera, come esempio di epistola di presentazione ed accompagnamento di un'opera letteraria.

¹⁹ F. PETRARCA, *Prose*, a c. di G. Martellotti - P.G. Ricci - E. Carrara - E. Bianchi, Verona, Ricciardi, 1955, pp. 2-19.

²⁰ Di questo testo si occupa MUNZI, *Esilio del poeta*, che alle pp. 80-82 ne dà l'edizione ed è segnalato in MONTI, *Una raccolta di 'Exempla epistolarum'*. I, p. 151. Questa lettera non è l'unica opera del fianese presente nel manoscritto: vi compaiono anche una lettera a Francesco Petrarca (MONTI, *Una raccolta di 'Exempla epistolarum'*. I, p. 152) ed il carme *In quendam Feolum* (MONTI, *Una raccolta di 'Exempla epistolarum'*. I, p. 156).

²¹ Si tratta della *Ep. Fam.* IV, 6, scritta da Costanza il 30 maggio 1416 e pubblicata in POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere, II. Epistolarum familiarium libri*, a cura di H. Hart, Firenze, Leo S. Olschki, 1984, pp. 157-163.

²² Questa lettera XIV, 9 di Coluccio, scritta da Firenze tra il 21 dicembre 1404 ed il 24 gennaio 1405, ripercorre tra l'altro il conclave in cui i cardinali vollero eleggere un papa che mettesse fine allo scisma. È edita in C. SALUTATI, *Epistolario*, IV, a cura di F. Novati, I, Roma, Bottega d'Erasmus, 1905, pp. 42-69.

Lo scritto prende l'avvio da una nota autobiografica, come è naturale che sia in un testo di natura epistolare: Antonio da Rho si trova a Brescia in visita alla sorella, della quale una glossa interlineare del codice Q testimonia il nome, Agata²³. Durante la sua permanenza in città gli viene consegnato un *libellus*, l'*Itinerarium* del Bayguera, che egli legge con attenzione e che si rivela un'opera di grande interesse, pervasa com'è da un'autentica ispirazione poetica. La prima parte del testo si dilunga quindi nell'elogio delle virtù letterarie dell'autore, che Antonio da Rho precisa non derivare da una volontà di consenso, ma da un suo effettivo e sincero convincimento (*quod sentio scribere existimes*). L'*Itinerarium* è percorso *poetico spiritu*, da un'autentica ispirazione poetica: sono, queste, parole che l'autore può aver mutuato da Quintiliano, certamente a lui noto²⁴. A fonti classiche risalgono almeno altre due qualificazioni con le quali il Raudense definisce la poesia del Bayguera: essa scaturisce *fonte pyerio*, dalla fonte della Pieria, secondo un'espressione già presente, per esempio, nell'*Appendix Vergiliana* o in Stazio²⁵, e la *lectio* dell'*Itinerarium* è *hybleo [...] melle [...] perdulcior*, più dolce del miele ibleo, con un richiamo alla poesia antica, anche in questo caso Virgilio e forse Stazio, probabilmente mediato attraverso le *Familiares* del Petrarca²⁶. Classici sono infine parecchi termini o sintagmi che

²³ Brescia, Biblioteca civica Queriniana, ms. A V 6, f. 97r: "sororem, id est Agatam".

²⁴ Quintil. *Instit. Orat.*, VIII, 3, 80, in cui l'espressione è riferita alla *Pro Murena* di Cicerone. Antonio da Rho dichiara di aver letto Quintiliano e ne richiama il giudizio sullo stile frammentato di Seneca nell'*Apologia*: "...libris Senecae, in quos Quintilianus et A. Gellius (et eos quidem perlegi) prae verborum sententiarumque inconnexione stomachum nequaquam tenere potuer..." (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, p. 68). Un Quintiliano e retori latini vari possedeva l'arcivescovo Bartolomeo Capra, insediatosi a Milano nel 1422, con il quale Antonio da Rho era in ottimi rapporti: cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze, Sansoni, 1905, pp. 101-102; G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), pp. 103-164: 138-140.

²⁵ *Aetna*, 7: "Pierio properent a fonte sorores"; Stat. *Sylvae*, I, 2, 6: "de Pieriis vocalem fontibus undam".

²⁶ L'espressione *hybleo melle* richiama Verg. *Egl.*, I, 54 ("Hyblaeis apibus") e Stat. *Sylvae*,

l'autore riferisce alla lingua dell'*Itinerarium*: il *nitor lingue* di Antonio da Rho può ricordare il ciceroniano *orationis nitor*²⁷ e così pure la sua *verborum festivitas* può richiamare la *sermonis festivitas* della *Rhetorica ad Herennium*²⁸; le parole *facundia*, *elegantia* ed *eloquentia* sono a loro volta continuamente attestate nella retorica antica, tanto che risulta difficile e forse non del tutto sensato individuare una fonte precisa di riferimento. È invece interessante la presenza, a lato di tanti termini di ascendenza classica, del tardo *disertitudo*, più volte attestato nelle *Variae* di Cassiodoro ed anche nel commento al ciceroniano *De inventione* di Mario Vittorino, che certamente Antonio da Rho aveva letto e studiato, come da lui dichiarato nell'*Apologia*²⁹. Ancora un'osservazione almeno è da fare su questa prima sezione della lettera: l'*Itinerarium* è più volte definito *libellus*, il che potrebbe sembrare strano per un poema che nell'intenzione vuole essere epico, come dimostra l'uso stesso dell'esametro. Da un lato, però, l'opera del Bayguera non è effettivamente molto estesa, dato che consta in tutto di 3088 versi; dall'al-

II, 1, 48 ("Hyblaeis vox mixta favis"), forse attraverso Petr. *Fam.*, XVIII, 6, 3, 12 ("hyblaeis favis dulciora convitia"). I riferimenti a Stazio sono soltanto supposti e non facilmente controllabili: come noto, le *Sylvae* rimasero un testo raro anche dopo che Poggio Bracciolini ne ebbe mandato in Italia un testimone da Costanza nel 1418. Si veda in proposito M.D. REEVE, *Statius, in Texts and transmission. A survey of the latin classics*, cur. L.D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp. 394-99: 397-398.

²⁷ Cic. *Orator*, 115.

²⁸ *Rhetorica ad Herennium*, I, 13: "Illud genus narrationis quod in personis positum est debet habere sermonis festivitatem, animorum dissimilitudinem..." La *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* di Cicerone sono i *Ciceronis bina volumina* che Antonio da Rho dichiara di aver letto insieme con il V libro di Marziano Capella e la *Retorica* di Aristotele (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, pp. 56-57).

²⁹ La parola *disertitudo* compare in Cassiod. *Variae*, VIII, 12, 2; IX, 21, 4; IX, 25, 1 e 3, oltre che in Cassiod. *Exp. In Psalm.*, 106, 38. Mario Vittorino, invece, utilizza questo termine proprio all'inizio del suo commento al *De inventione* di Cicerone: "...ut supra pro eloquentia aut copiam dicendi aut exercitationem aut disertitudinem nominaverit" (Mar. Victorin. *Rhet.*, I, 1). Il riferimento a questo autore acquista particolare rilievo se si tien conto che Antonio da Rho dichiara di aver letto, tra i numerosi libri di retorica, anche "Victorini commentarios, Alani, Aegidii Petrique Blesensis aliorumque complurium" (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, pp. 56-57, con la nota 4).

tro, il diminutivo potrebbe richiamare la celebre espressione catulliana *lepidus libellus*³⁰, tanto più che dell'*Itinerarium* Antonio da Rho rileva, tra le altre qualità, anche i *lepores*, la piacevolezza.

A questa sezione iniziale in lode dell'opera dell'umanista bresciano, segue un resoconto della lettura che il Raudense ne ha fatto; resoconto che, anticipo, risulta essere una sintesi del poemetto secondo una linea interpretativa che è bene individuare fin da subito. Un dato pare evidente: Antonio da Rho intende restare il più possibile neutrale in merito alle lotte interne alla città di Brescia che hanno indotto il Bayguera ad allontanarsene tra il 1405 ed il 1410; soltanto alla fine, come si vedrà, si fa cenno al vescovo Marerio, ai *bella civilia* ed al condottiero ghibellino Giovanni da Castiglione, mandato in città da Giangaleazzo Visconti a contrastare i guelfi guidati da Giovanni Ronzoni. Altrettanto chiara, poi, è un'altra prospettiva di lettura, che si fa tanto più marcata ad un attento confronto del contenuto della lettera con l'*Itinerarium*: Antonio da Rho tende a mettere in ombra il frequente atteggiamento polemico del Bayguera nei riguardi della curia pontificia, condannando apertamente soltanto l'invettiva contro la corruzione della Chiesa messa in bocca all'olivetano Francesco da Piacenza. Si può azzardare una spiegazione ad entrambi questi atteggiamenti del Raudense: da un lato egli non entra nel merito delle discordie interne alla città di Brescia perché forse non gli sono ben note o non ritiene prudente approfondirne la conoscenza, considerati i suoi legami con i Visconti cui la città ancora appartiene nel 1425; dall'altro la sua polemica contro i detrattori della curia papale può facilmente trovare una motivazione nella sua stessa posizione di uomo di Chiesa, oltre che nei suoi legami con ecclesiastici di alto rango, come l'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra, già segretario pontificio e cubiculario sotto Innocenzo VII³¹.

³⁰ Catull. *Carm.*, I, I.

³¹ Sul Capra si vedano C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Monasterii, Sumptibus

Non resta, quindi, che percorrere il contenuto della lettera, mettendolo a confronto con il testo dell'*Itinerarium*, per confermare ed approfondire queste prospettive interpretative e rilevare altri elementi di interesse che emergono dal testo.

Senza fornire le motivazioni per cui il Bayguera si allontana da Brescia, cioè il pericolo della peste e la situazione di pericolosa instabilità causata dagli scontri tra guelfi e ghibellini³², Antonio da Rho comincia subito a percorrere il suo viaggio verso Roma in compagnia di Francesco da Piacenza prendendo l'avvio dalla sua prima tappa, quella mantovana, della quale tace peraltro l'offerta – prontamente rifiutata – che viene rivolta a Bartolomeo da Pandolfo Malatesta, signore di Brescia tra il 1404 ed il 1421³³, di tornare in città con l'incarico di poeta ufficiale. Segue la tappa ferrarese, per poi passare a quella bolognese: su Bologna il Raudense si sofferma ricordando la torre degli Asinelli e soprattutto i giuristi corrotti, da lui chiamati *chrisidici* secondo la dicitura usata dallo stesso Bayguera, frutto di giocosa invenzione³⁴.

et typis Librariae Regensbergianae, 1913, pp. 215 e 333; D. GIRGENSOHN, *Capra, Bartolomeo della*, in *DBI*, XIX, Roma 1976, pp. 108-113. Sulle sue scoperte di codici e sulla sua biblioteca: SABBADINI, *Le scoperte*, I, 101-105 e 114-116; M. SPERONI, *Il testamento di Bartolomeo Capra e la sua biblioteca*, «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 209-217. Come si è visto, Antonio da Rho gli dedicherà nel 1433 le *Imitationes rhetoricae*.

³² Si veda in proposito *Itinerarium*, I, 161-164: "Tabida cum veritus nimium gladiosque relatos / ad cedes reliquumque nefas Furiisque superbum / - nec patitur Bellona suum mitescere Martem - / deserui patriam profugus..." Per questi eventi, cfr. F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, VII, Brescia, Apollonio, 1858, pp. 237-240; G. ZANETTI, *Le signorie*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, Morcelliana, 1961, pp. 823-876: 864-866.

³³ Su Pandolfo Malatesta signore di Brescia dal 1404 al 1421 si vedano: ZANETTI, *Le signorie*, pp. 866-875; G. BONFIGLIO DOSIO, *Studi malatestiani e prospettive di ricerca (a proposito della signoria bresciana di Pandolfo III Malatesta)*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 175 (1976), pp. 75-95; EAD., *Pandolfo III Malatesta bibliofilo*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 401-406.

³⁴ Il Bayguera parla di "chrisidicus [...] pro munere versus et auro" (*Itinerarium*, I, 233); sia in A sia in Q la parola *chrisidicus* è glossata come *index*. Il termine deriva dalla *vox graeca crisis, is*, che equivale al latino *iudicium* (E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, II, Prati, Aldina, 1861, p. 517).

Viene invece taciuto l'attacco, che nell'*Itinerarium* occupa un cospicuo numero di versi, contro Baldassarre Cossa, cardinale di Bologna e poi antipapa Giovanni XXIII³⁵: omissione certamente significativa, alla luce del fatto che, come si è visto, Antonio da Rho non condivide la polemica contro la corruzione del clero che invece è uno dei temi ricorrenti del poemetto. D'altro lato, è anche probabile che egli non intenda prendere posizione sul complesso tema dello scisma, che ha strascichi ancora in quegli anni.

Il passaggio degli Appennini è risolto dal Raudense con un semplice *transmissis Alpibus*³⁶; segue il soggiorno del Bayguera a Firenze, di cui è colto l'evento più significativo: l'incontro con Coluccio Salutati, l'unico cittadino fiorentino che si salvi dalla corruzione dilagante in città³⁷. A proposito di quest'ultima, Antonio da Rho si sofferma su quella che chiama *plebem illam secte urende deditam*, il popolo dedito ad un orribile comportamento, riprendendo un'efficace espressione del Bayguera: con ogni probabilità il riferimento è alla rapacità dei Fiorentini, che tra l'altro agli inizi del Quattrocento amministravano alcune città cadute sotto il loro dominio, come Arezzo, Pistoia e Pisa, dimostrando spesso incapacità di governo e grande avidità³⁸.

³⁵ L'attacco al Cossa si legge in *Itinerarium*, I, 246-261. Sulla figura di questo antipapa si vedano per esempio: L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, I, Roma, Desclée & Ci., 1910, pp. 176-184; EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 32; P. PASCHINI, *Cossa, Baldassarre, antipapa*, in *Enciclopedia cattolica*, IV, Firenze, Sansoni, 1950, pp. 708-709; H. MILLET, *Giovanni XXIII (antipapa)*, in *Dizionario storico del papato*, a cura di P. Levillain, I, Milano, Bompiani, 1996, pp. 661-663; F. Ch. UGINET, *Giovanni XXIII, antipapa*, in *DBI*, LV, Roma 2000, pp. 621-627.

³⁶ *Itinerarium*, I, 273-302.

³⁷ A Coluccio è dedicato *Itinerarium*, I, 307-332. Ai vv. 310-311 il Bayguera lo definisce *pater* ed ai vv. 345-346 aggiunge: "O stupor ille ingens! Unam salvere bidentem / inter oves trivoco captas dulcedine morbi", il che lo distingue dai concittadini inclini alla corruzione.

³⁸ Dei Fiorentini il Bayguera dice: "...Si gens tam florida sacrum / virtutis sequeretur opus, si dedita secte / non foret urende, si terre equanda veniret / turba colonorum certe foret altera Roma / temporis ut prisca totumque recingeret orbem" (*Itinerarium*, I, 338-342). Per la situazione storica di Firenze nei primi anni del Quattrocento si veda per esempio M. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana*, in *Storia d'Italia diretta da G. Galasso*, VII, 1, Torino,

Proprio a Firenze ed ai suoi abitanti sono poi dedicate due glosse marginali del manoscritto ambrosiano, che Giuseppe Billanovich riteneva autografe di Antonio da Rho: non recano apporti particolarmente interessanti per l'interpretazione della lettera, ma potrebbero dimostrare che la redazione contenuta nel manoscritto A 6 inf. è stata rivista personalmente dall'autore³⁹.

Di tutte le tappe comprese tra Firenze e Roma, il Raudense ricorda soltanto la sosta a Viterbo, soffermandosi sull'orrida descrizione della vecchia vista dal Bayguera al bagno delle donne; particolare tutto sommato secondario, ma che dimostra la propensione dell'autore a cogliere e riferire elementi grotteschi e repellenti della narrazione che evidentemente gli sono rimasti impressi⁴⁰. Degna di nota è di nuovo l'omissione, in questa parte, di una sezione dell'*Itinerarium* in cui si affronta il tema della corruzione della Chiesa: il passaggio per Vetralla, infatti, offre al Bayguera l'occasione per parlare del monte Soratte, di papa Silvestro I e della povertà della Chiesa delle origini, cui è contrapposta la corruzione di quella contemporanea, che si esprime nei vizi della simonia e della sodomia e risale alla donazione di Costantino⁴¹.

U.T.E.T., 1987, pp. 561-787 (in particolare le pp. 730-733 sulla corruzione e la capacità dei Fiorentini negli anni dell'espansione territoriale in Toscana agli inizi del secolo XV).

³⁹ Per la questione dell'autenticità delle glosse si veda BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, p. 218. Esse si trovano entrambe al f. 45v del manoscritto ambrosiano. Nel margine destro si legge una precisazione sulla città di Firenze: "Floruit semper illa civitas superbis et claris ingeniis virisque continentissimis, ac quomodo semper optimis mixta sunt pessima, sunt qui flagitiosi censeantur sepenumero qui tamen boni sunt. Sed audi rem seriam rogo". Nel margine sinistro, invece, viene glossata la preghiera che, nella lettera, il Raudense mette in bocca ad un *Florentinus quidam*: "Verba quidem, etsi facete, sanctissime religiosissimeque pro sceleris et flagicii turpitudine dicta".

⁴⁰ Vengono omesse dal Raudense le soste a Siena (*Itinerarium*, I, 370-454), S. Quirico, Radicofani, Acquapendente, Bolsena, Montefiascone (*Itinerarium*, I, 453-483). La tappa a Viterbo è narrata dal Bayguera in *Itinerarium*, I, 484-647, dove i vv. 550-605 sono dedicati alla descrizione della vecchiaia.

⁴¹ Bayguera e Francesco da Piacenza, che hanno viaggiato insieme da Mantova a Viterbo, si uniscono ad un gruppo di pellegrini alla volta di Roma, passando per Vico, Vetralla e Sutri (*Itinerarium*, I, 647-850). L'invettiva contro la Chiesa si trova ad *Itinerarium*, I, 764-788.

Finalmente il viaggio giunge a destinazione, scampata la temuta imboscata dei briganti a Malborghetto, che Antonio da Rho riassume nell'espressione *transmittis dein commeatu magno sicariorum insidias*⁴². L'arrivo a Roma è risolto dal Raudense nelle parole *orbidomam Urbem Romam attingis*, che richiamano l'espressione del Bayguera *menibus orbidomis*, evidentemente riferita alle mura della città eterna⁴³.

La lettera non tocca le visite alla chiesa di Santa Maria Maddalena ed a Castel S. Angelo⁴⁴, ma passa subito al soggiorno del protagonista presso la sordida locanda di Strepacapa a Campo dei Fiori⁴⁵. Come si dice nella breve nota marginale redatta dalla stesa mano che scrive la lettera, la descrizione di Antonio da Rho è riferita non tanto o non solo alla locanda romana, quanto a quella dell'oste Cacofilo ad Angers⁴⁶, dove avevano sostato alcuni pellegrini francesi che ne ricordano le brutture, simili a quelle dell'albergo di Strepacapa: è rilevante, in ogni caso, il fatto che di nuovo Antonio da Rho si soffermi su un episodio comico ed a tratti grottesco, presentandolo con un rovesciamento in chiave ironica. Egli, infatti, dice di Strepacapa che è *lautissimum formosissimumque hospitem*: definizione, questa, che fa da contraltare con quella del Bayguera *vultu atque opera crudissimus hospes*⁴⁷. Così la pessima accoglienza riservata al Bayguera ed a Francesco da Piacenza dall'oste nell'*Itinerarium* subisce un rovesciamento nella lettera del

⁴² *Itinerarium*, I, 851-886. Al v. 886 si dice: "Romuleum complemus iter".

⁴³ *Itinerarium*, I, 890. L'aggettivo *orbidomus*, non attestato nei comuni dizionari di latino classico e medioevale, risulta composto dal nome *orbis* e dalla radice del verbo *domo*: può essere reso come "dominatore del mondo".

⁴⁴ *Itinerarium*, I, 886-974.

⁴⁵ L'episodio nell'*Itinerarium* è piuttosto esteso, occupando i vv. 975-1444 del libro I.

⁴⁶ La glossa, che si legge nel margine sinistro al f. 45v, recita: "In libello tamen discriptio fuit de Cacophilo hospite, non de Strepacapa, ut videbis si legeris". Antonio da Rho non sembra fare distinzioni tra Strepacapa e Cacofilo.

⁴⁷ *Itinerarium*, I, 977.

Raudense, in cui gli ospiti risultano trattati da Strepacapa con tutti gli onori.

La lettera, quindi, passa ad un punto essenziale dell'*Itinerarium*, il dialogo tra Bartolomeo Bayguera e Francesco da Piacenza sulla vita monastica, in cui si inseriscono di nuovo gli strali dell'umanista bresciano contro la corruzione della curia romana⁴⁸. Francesco, infatti, cerca di distogliere Bartolomeo, che è deciso a trovare un *officium* presso un cardinale romano⁴⁹, dal frequentare l'ambiente della corte papale, in quanto ricettacolo di tutti i mali e le perversioni. Le parole di Antonio da Rho in merito non sono certo benevole: di Francesco da Piacenza egli dice che è *dementatus* e che lo ha disgustato (*stomachum... non mediocre mihī fecit*) con le sue vegnose accuse contro la Chiesa. Il Raudense indirizza il suo disappunto anche contro altri illustri accusatori della corruzione degli ambienti ecclesiastici: in primis Dante, riferendosi probabilmente ai molti passi della *Commedia* che trattano questo argomento⁵⁰, e poi Petrarca, *Romam pravam Babilonem garriens*⁵¹, e Gualfredo

⁴⁸ Il dialogo, che segue ad una sezione dedicata alla visita di Roma (*Itinerarium*, I, 1445-1506), si svolge in S. Pietro ed è piuttosto esteso, occupando i vv. 1507-1665 dell'opera. I versi 1621-66 e 1642-49 sono i più significativi per il tema della corruzione dell'ambiente pontificio. Si veda in merito M. ZAMBELLI, *Un inedito dialogo sulla vita monastica tra Bartolomeo Bayguera, umanista bresciano, e Francesco da Piacenza, monaco di Monte Oliveto*, «Benedictina», 49 (2002), pp. 361-400. L'acredine del rissoso attacco di Antonio da Rho contro Francesco da Piacenza si pone in aperto contrasto con l'alto livello spirituale delle parole del monaco olivetano riferite dal Bayguera nell'*Itinerarium*.

⁴⁹ È questo l'intento del suo viaggio a Roma, come esplicitato in *Itinerarium*, II, 1550-53 («Ista mea fuit una in mente cupido / [...] / cuiquam cardineo Rome servire baroni»).

⁵⁰ Si è visto che nella *Apologia* il Raudense, nel parlare di Dante, ha fatto riferimento soltanto alla *Commedia*. Tra i passi più famosi sulla corruzione del Papato e della Chiesa si possono citare i seguenti: If XIX, 1-117; Pg XVI, 82-114; Pg XXXII, 142-160; Pd XXVII, 10-66.

⁵¹ L'autore si riferisce con tutta probabilità ai sonetti cosiddetti avignonesi o babilonesi, corrispondenti a RVF 136-138 (F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1964, pp. 191-193), per i quali si vedano almeno E.H. WILKINS, *Vita del Petrarca e la formazione del "Canzoniere"*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 89; F. SUITNER, *L'invettiva antiavignonese del Petrarca e la poesia infamante medioevale*, «Studi petrarcheschi», 2 (1985), pp. 201-210. Altre opere del Petrarca latino sono dedicate alla corruzione del Papato: le epistole *Sine nomine* (F. PETRARCA, *Sine nomine: lettere polemiche e politiche*, a cura di U.

Anglico, vale a dire Geoffroi de Vinsauf, che nella sua *Poetria nova* denuncia alcuni vizi della Chiesa, soprattutto la simonia e l'avarizia⁵². Si è già detto dell'importanza di questo passo della lettera, l'unico in cui Antonio da Rho prende chiaramente posizione contro il testo del Bayguera, che egli affianca nella sua critica a ben più illustri rappresentanti della cultura latina e volgare. I suoi toni sono aspri e decisi, e alcune espressioni ricordano quelle da lui usate contro i detrattori dei suoi studi, in particolare quando li assimila a cani che latrano senza posa⁵³.

Dopo questa parentesi polemica, il Raudense torna al contenuto dell'*Itinerarium*, affrontando l'incontro del Bayguera con Bartolomeo Capra, allora segretario pontificio di Innocenzo VII⁵⁴, senza specificare peraltro che è lui a procurargli un *officium* presso il cardinale Pietro Stefaneschi⁵⁵. Le parole di Antonio da Rho sul Capra sono molto lusinghiere; del resto, i suoi ottimi rapporti con l'importante prelado

Dotti, Bari, Laterza, 1974) e le Egloghe VI e VII del *Bucolicum carmen* (F. PETRARCA, *Il Bucolicum carmen e i suoi commenti inediti*, a cura di A. Avena, Padova, Società cooperativa tipografica, 1906, pp. 119-131). Su questi testi si veda WILKINS, *Vita del Petrarca*, rispettivamente pp. 150-151 ed 88.

⁵² GEOFFROI DE VINSAUF, *Poetria nova*, in *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, par E. Faral, Paris, E. Champion, 1924, pp. 194-262. I vv. 1280-1527 della *Poetria nova* contengono un duro attacco contro la curia romana ed in particolare contro i suoi vizi della simonia e dell'avarizia (ai vv. 1291-92 si dice: "Duo sunt mala: fraus simoniae, / frigus avaritiae"). A Geoffroi de Vinsauf fu attribuito anche uno scritto intitolato *De statu curiae Romanae*, che circolò sotto il suo nome, ma che è preferibile ascrivere a Geoffroi de Cumeselz (FARAL, *Les arts poétiques*, pp. 20-22).

⁵³ Quando egli parla di *canes qui [...] indesinenter latrant* non si può non pensare ai *latratu* dei suoi *oblectatores*, ovvero dei suoi detrattori, nel Proemio dell'*Apologia* (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, p. 51) oppure ai *nonnulli canes* che *in me videntur oblatrare* della *Oratio fratris Antonii Raudensis theologi ad scolares* pubblicata dal Lombardi in seguito all'*Apologia* (ANTONIO DA RHO, *Apologia*, p. 128).

⁵⁴ GIRGENSOHN, *Capra*, p. 109.

⁵⁵ L'incontro tra il Bayguera ed il Capra è narrato in *Itinerarium*, I, 1687-1845, sezione nella quale si leggono anche le lodi del segretario papale, riprese poi anche in *Itinerarium*, II, 82-91. Sul cardinale Pietro Stefaneschi si veda EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 26.

lombardo, nel 1425 già arcivescovo di Milano, sono stati messi in luce in precedenza. Egli approfitta per tesserne le lodi, arrivando ad una forma di enfatica adulazione, mentre pare strana l'assenza nella lettera del cardinal Stefaneschi, nonostante il Bayguera fosse entrato al suo servizio: è probabile che il mondo romano sia lasciato volutamente in lontananza, perché il Raudense preferisce concentrarsi sui personaggi dell'ambiente ecclesiastico lombardo, a lui più vicini e più noti.

Segue una sintetica presentazione del *lustrum* passato dal Bayguera a Roma tra il 1405 ed il 1410⁵⁶, con la strana omissione dell'elogio del papa sulmonese Innocenzo VII che apre il libro II dell'*Itinerarium*⁵⁷. Riguardo ai cinque anni romani del Bayguera il Raudense accenna brevemente innanzitutto ad un sogno che terrorizza Bartolomeo e che nel poemetto viene descritto in modo piuttosto esteso e particolareggiato: in una cloaca si muovono personaggi semiumani che praticano atti di sodomia e sono straziati da demoni neri. Nella lettera di Antonio da Rho si nomina semplicemente *cloacam illam spurcissimam*, senza fare riferimento al sogno, che nell'*Itinerarium* viene interpretato come una rappresentazione allegorica dei vizi della curia romana⁵⁸: ancora una volta, dunque, l'autore glissa su questo tema scottante della corruzione dell'alto clero.

Segue un altro momento significativo del soggiorno romano del Bayguera, ossia la visita della città sotto la guida di Francesco da Fiano⁵⁹, che gli mostra *portas, murimena et*

⁵⁶ *Itinerarium*, II, 1-812.

⁵⁷ *Itinerarium*, II, 1-34.

⁵⁸ Il racconto del sogno si legge in *Itinerarium*, II, 99-400; ai vv. 112-113 si trova l'espressione *lententem tabe cloacam / despexi*, cui evidentemente si richiama Antonio da Rho.

⁵⁹ Di Francesco da Fiano il Bayguera dice: "Tu michi iam doctor, michi dux et amabile lumen / Aonidumque ostensor eras..." (*Itinerarium*, II, 735-736). Queste parole fanno parte del lamento che egli innalza per la morte dell'insigne umanista, in precedenza da lui definito suo maestro (*Itinerarium*, II, 525: "Tempora tunc petimus pedagogo consona nutu"). Su Francesco da Fiano si vedano: F. BACCHELLI, *Francesco da Fiano*, in *DBI*, XLIX, Roma 1997, pp. 747-

*colles*⁶⁰; si fa poi cenno indirettamente alla morte del fianese, nel momento in cui si parla di *stipes et inferias*, ovvero delle elemosine offerte dal Bayguera in suffragio della sua anima⁶¹.

A questo punto Antonio da Rho riferisce in modo molto succinto il viaggio di ritorno di Bartolomeo a Brescia: ecco allora il richiamo alla città di Pisa che, indebolita dalle lotte intestine, è sconfitta e conquistata dai Fiorentini⁶² e soprattutto l'indugio sulla località di Ripafratta, in Garfagnana, che diede i natali a Giovanni da Castiglione. Le parole del Raudense contro questo condottiero ghibellino, che era stato mandato a Brescia nel 1401 da Giangaleazzo Visconti per combattere la parte guelfa guidata dalla famiglia triumplina dei Ronzoni ed aveva provocato con le sue azioni di guerriglia pesanti devastazioni soprattutto nelle campagne, sono molto dure e riprendono la violenta condanna che ne fa il Bayguera nel suo *Itinerarium*⁶³.

Questo cenno alla situazione bresciana introduce alla parte finale della lettera, che punta proprio sul ritorno del Bayguera in città e soprattutto sulla figura del suo vescovo Francesco Marerio. Prima di focalizzare la sua attenzione su questi argomenti,

750, cui si aggiungano almeno BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*; I. TAU', *Il 'Contra oblocutores et detractores poetarum' di Francesco da Fiano*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 4 (1965), pp. 281-340; H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 324-340; MONTI, *Una raccolta*; MUNZI, *Esilio del poeta*.

⁶⁰ Le porte di Roma, visitate dal Bayguera sotto la guida di Francesco da Fiano, sono descritte in *Itinerarium*, II, 531-658; delle mura della città si parla in *Itinerarium*, II, 659-661; dei colli in *Itinerarium*, II, 662-698.

⁶¹ Il lamento per la morte di Francesco da Fiano e la promessa di preghiere ed elemosine si leggono in *Itinerarium*, II, 727-812.

⁶² *Itinerarium*, II, 813-48. Il riferimento storico è alla conquista di Pisa avvenuta nel 1406, per la quale cfr. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana*, pp. 730-731. L'espressione triviale *bombizatos* usata dal Raudense a proposito dei Pisani riprende *Itinerarium*, II, 833-834: "... Anos aperit mittitque per auras, / tristibus, omnis homo resonos post tergora bombos".

⁶³ Il Bayguera tratta questi argomenti in *Itinerarium*, II, 849-959. Su Giovanni di Castiglione si veda ODORICI, *Storie bresciane*, VII, pp. 237-40; non ne parla, invece, ZANETTI, *Le signorie*.

però, il Raudense tocca, anche se di sfuggita, la tappa lucchese di Bartolomeo, ricordando il tiranno della città Paolo Guinigi⁶⁴, mentre omette la tappa livornese, secondo un atteggiamento a questo punto prevedibile, dato che il Bayguera ne aveva approfittato per parlarvi del concilio di Pisa del 1409 organizzato dal futuro antipapa Giovanni XXIII, di cui già si è trattato⁶⁵.

Del ritorno a Brescia del Bayguera non si dice molto, se non che egli esorta i suoi concittadini alla concordia e alla pace⁶⁶, mentre di importanza fondamentale è il riferimento all'elogio del Marerio con il quale si conclude l'*Itinerarium*⁶⁷ ed al quale si associa anche Antonio da Rho: «Eo summis laudibus Franciscum Marerium Brixiensem presulem attollere satagis, cum tamen pro ingenio, doctrina et sanctimonia vite et tua omnis et mea sit laus semper inferior». Queste parole possono essere illuminanti nel tentativo di comprendere il progetto non solo culturale, ma forse anche politico cui rispondeva l'*Itinerarium*. Come si è detto all'inizio, l'opera fu presentata alla cittadinanza bresciana il 24 giugno 1425 presso la chiesa di S. Francesco⁶⁸: probabilmente questa non fu una scelta casuale. Nel 1425 il Bayguera, che

⁶⁴ *Itinerarium*, II, 960-1024, in cui il Bayguera espone le sue amare considerazioni sulla vita grama del tiranno. Su Paolo Guinigi si veda A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze, Sansoni, 1950, pp. 183-197.

⁶⁵ Sul ruolo svolto da Baldassarre Cossa nel concilio di Pisa del 1409 si veda UGINET, *Giovanni XXIII, antipapa*, p. 622.

⁶⁶ Un preciso riferimento agli ammonimenti del Bayguera ai Bresciani, ricordati da Antonio da Rho, si legge in *Itinerarium*, II, 1144-45: "Nec sibi Brimonios pudeat servare, precamur, / hec monumenta meos..."

⁶⁷ *Itinerarium*, II, 1148-1244.

⁶⁸ Sulla chiesa ed il convento di S. Francesco in Brescia si segnalano alcuni contributi più recenti: A. VIVODA, *Cenni storici della chiesa e del convento di S. Francesco d'Assisi in Brescia*, in L. CHUDOBA, *Contributi storici su S. Francesco d'Assisi in Brescia*, Brescia, Pavoniana, 1978, pp. 93-108; A. MOSCONI, *Conventi francescani nel territorio bresciano. Storia, religione, arte*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1980, pp. 26-31; ID., *Lombardia francescana. Appunti per una storia del movimento francescano nella regione lombarda*, Milano, Biblioteca francescana, 1990, pp. 26-28; V. VOLTA - P.V. BEGNI REDONA - R. PRESTINI - I. PANTEGHINI, *La chiesa e il convento di S. Francesco d'Assisi in Brescia*, Brescia, La Scuola, 1994.

alla fine della sua opera tessera le lodi del Marerio, vescovo di Brescia dal 1418-19, se non era già suo segretario doveva comunque avere con lui uno stretto rapporto di amicizia, per averlo conosciuto a Roma in casa del cardinale Stefaneschi, zio del prelado⁶⁹: erano, questi, anni tumultuosi, in cui il Marerio, già canonico di S. Maria in Trastevere, dopo la nomina a vescovo nel 1418 ad opera del papa Martino V, trovava difficile farsi accogliere dalla cittadinanza bresciana, poco incline ad accettare un presule straniero, spesso lontano dalla sua sede e quindi non partecipe delle vicende interne della diocesi⁷⁰. Da alcuni indizi sembra che il Marerio, negli anni '20 del XV secolo, forse per rafforzare la sua posizione in Brescia, si stesse appoggiando ai francescani: in tale ottica si potrebbe interpretare il fatto che egli nel 1423 avesse concesso ai Minori Osservatori il convento di S. Onorio sui Ronchi e nel 1427 avesse chiamato a predicare in città Bernardino da Siena, personalità di spicco dell'ordine francescano del tempo⁷¹.

Potrebbe allora inserirsi in questo contesto anche la presentazione dell'*Itinerarium* del Bayguera presso la chiesa di S. Francesco: l'elogio del Marerio e della sua famiglia, che si legge alla fine dell'opera, assumerebbe in tal caso un significato ben preciso, rispondendo all'intento di sostenere il vescovo in un ambiente a

⁶⁹ GUERRINI, *Viaggiatori e pellegrini bresciani*, pp. 71-73; CARONE, *Bayguera*, p. 310; ZAMBELLI, *L'itinerarium*, ivi, p. 105.

⁷⁰ Sulla figura di Francesco Marerio e sul suo episcopato bresciano si segnalano i seguenti contributi: G.F. FIORENTINI, *Antistitum Brixianorum index chronologicus*, Brixiae 1614, sub anno 1419; G.G. GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series*, Brixiae 1755, pp. 331-337; L. FE' D'OSTIANI, *Il vescovo Francesco Marerio (1419 - 1442)*, «Brixia Sacra», 2 (1911), pp. 177-190; A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 397-473: 401-404; A. FAPPANI - F. TROVATI, *I vescovi di Brescia*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1982, pp. 126-128; C. MONTINI - O. VALETTI, *I vescovi di Brescia. Ricerca bibliografica*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1987, pp. 180-181; I. BONINI VALETTI, *La Chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 17-63: 57-60.

⁷¹ A. ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*, «Archivio storico lombardo», 28 (1901), pp. 83-144: 85-89; FAPPANI - TROVATI, *I vescovi di Brescia*, p. 126.

lui vicino e favorevole, uno dei pochi, forse, che a Brescia lo apprezzasse. Anche la figura di Antonio da Rho, inquadrata in questa trama sottile di rapporti, può diventare assai significativa: i suoi legami con l'ambiente bresciano, al di là di sua sorella monaca in città, non sono chiari allo stato attuale delle ricerche, ma sicuramente egli era il rappresentante di spicco della cultura francescana del tempo ed il suo elogio del Marerio, parallelo a quello del Bayguera, può certo essere segno e conferma del rapporto di reciproca stima che doveva legare il vescovo e l'ordine di s. Francesco. Per di più il Marerio era cultore appassionato delle lettere e delle arti, tanto che si ha notizia di almeno due codici da lui posseduti, un Orosio ed un s. Agostino⁷²: cosa che doveva farlo tanto più crescere nella considerazione di Antonio da Rho, il quale non manca di lodarne l'*ingenium* e la *doctrina*, oltre alla *sanctimonia vite*.

Un vescovo umanista, dunque, il suo segretario che lo elogia alla fine del suo poema ed il Raudense sono i protagonisti di un fatto culturale di importanza non secondaria nel contesto della vita bresciana del Quattrocento, anche in considerazione del luogo in cui avvenne la presentazione dell'*Itinerarium*, la chiesa cittadina di S. Francesco con l'annesso convento. Questo, secondo quanto racconta il cronista del tempo Jacopo Malvezzi, ospitava uno *Studium* cha agli inizi del XV secolo era caduto in decadenza⁷³: può darsi che presentare proprio in questa sede l'*Itine-*

⁷² M. FERRARI, *Mira brevitare: Orosio e il Decretum Gelasianum*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, I, par J. Hamesse, Louvain - La Neuve, Fédération internationale des institutes d'études médiévales, 1998, pp. 225-231: 228-229. Carla Maria Monti mi segnala un altro codice del Marerio, il viennese Österreichisches Nationalbibliothek 618: si tratta di una miscellanea di testi classici (Cicerone, Persio, Terenzio), patristici (Leone Magno, Beda, s. Girolamo) ed umanistici (Petrarca, Maffeo Vegio), interessante perché reca al f. 3v una *Odula* di un certo Pietro da Brescia in lode del vescovo ed al f. 143v una sottoscrizione da cui risulterebbe che il Marerio nel 1440 si trovava ad Orzinuovi ("Moralitates et pulchra dicta Afri Terrentii comici in sex Comedias expliciunt. Deo gratias et summas laudes. Franciscus Marerio episcopus Brixianensis, Urceisnovis 1440").

⁷³ Il *Chronicon Brixianum* del Malvezzi, certamente ancora *in fieri* nel 1425, così annota in

rarium del Bayguera, con la successiva approvazione del dottissimo frate Antonio da Rho, vera *auctoritas* nel campo degli studi nonché rappresentante di spicco dell'ordine, rispondesse anche ad un progetto culturale in senso lato, quello di ridare lustro ad un'istituzione in crisi, nel tentativo di ravvivarla rendendola di nuovo protagonista di un evento letterario di prim'ordine.

Si propone ora l'edizione della lettera di Antonio da Rho oggetto del presente contributo. Essa è basata sulla lezione del codice Q (terzo quarto del sec. XV, di area norditaliana), che presenta una redazione più curata e definitiva rispetto agli altri due ed ha una grafia più aderente all'uso classico: si tratta con ogni probabilità di un testo rivisto nella prospettiva di una pubblicazione. Il codice V (seconda metà del XV secolo, di origine italiana) presenta la stessa redazione di Q, in forma altrettanto curata. Anche se A è cronologicamente anteriore (prima metà del XV secolo, di area norditaliana), esso presenta una lezione meno attendibile, in quanto testimonia una fase privata della trasmissione dell'*Itinerarium* e della lettera di Antonio da Rho, essendo probabilmente la copia a lui inviata dal Bayguera per uso personale⁷⁴.

merito alla decadenza degli studi presso il convento di S. Francesco: "... et Sacrarum Scripturarum eruditissimis magistris usque in meae adolescentiae dies quasi chorus flagrabat angelicus. Verum nunc hoc videlicet meae virilitatis aevo, rarissimos, vel paucos peritos theologos, sed ignaros multos, et luxui subiacentes quosdam fratres in ipso coenobio nonnumquam consistere videmus" (J. MALVEZII *Chronicon Brixianum*, in *R.I.S.*, XIV, Mediolani 1729, dist. VIII, cap. VIII, col. 921). Il passo è riportato anche da R. PRESTINI, *Devozioni in S. Francesco*, in C. ANDREOLETTI - L. CHUDOBA - S. GIORDANI - R. PRESTINI - M.T. ROSA BAREZZANI - D. ROSSATO - M. SALA, *Musica e devozioni nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Brescia*, Brescia, Pavoniana, 1983, pp. 175-201: 177-178. È stato dimostrato recentemente che l'affresco della chiesa di S. Francesco per tradizione denominato "La scuola francescana" precede in realtà di parecchi decenni l'istituzione dello *Studium* francescano a Brescia (VOLTA - BEGNI REDONA et al., *La chiesa e il convento*, p. 84). Sul Malvezzi lo studio più recente è una tesi di laurea: R. MIGLIORATI, *Il Chronicon Brixianum di Jacopo Malvezzi: analisi di una fonte storica*, Università Cattolica di Brescia, a. a. 1999/2000, relatore G. Andenna.

⁷⁴ I rapporti tra i manoscritti A e Q sono spiegati in ZAMBELLI, *Un dialogo sulla vita monastica*, p. 376; la relazione tra Q e V è messa in rilievo in BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, p. 218.

Secondo la consuetudine medioevale, i dittonghi *ae* ed *oe* si presentano monottongati senza cediglia e sono state adottate le forme *michi* e *nichil*. Sono state ridotte, invece, all'uso classico la grafia di *h* ed *y* e l'alternanza tra *ci* e *ti* davanti a vocale. È sempre resa con *m* la nasale davanti a *p* e *b*; è inoltre rispettata in genere la regola di Prisciano, "ante *c, d, t, q, f* non est scribenda *m* sed *n*", ad eccezione che davanti a *q*, dove si trova la *m*.

Epistula ad Bartholomeum Baygueram virum pierium

Cum ex Mediolano, Bartholomee mi optime, Brixiam tertio decimo
 Kallendas Sextiles, sororem illo carissimam revisere cupidus, appli-
 cuissem, en postridie, multo mane, libellus quispiam michi delatus
 5 est cognomento *Itinerarium*, quem intentissimus lectitans actutum
 intellexi, cum prodentibus se versiculis tuis tum eloquentia tua hac
 una dicendi in arte notissima iam pridem michi ex ingenii tui fonte
 pyerio emanavisse. Quod et scite istic, quemadmodum ferme ab
 incunabulis consuisti, et ornatissime loquebare; quippe quo nichil
 10 insudationis, nichil legebatur violenti, sed ex tempore quicquid id
 est abs te exaratum summa facilitate percepì. Delectavit itaque me
 summopere huiuscemodi lectio tua hybleo nimirum michi melle
 visa perdulcior. Ibi disertitudo et lingue nitor, ibi facundia elegan-
 tiaque verborum atque festivitas, nulla sermonis ieiunitas aut fames,
 15 nichil illatum incultum aut horridum, ut plane iam afflatum esse
 poetico spiritu nemo non censeat te predicatum iri. Quis enim te
 preter, istac insulsa etate nostra et marcescentibus propemodum
 huiusce seculi ingeniis, tam minuto libello tot facetias, tot lepores,
 tot seria risuque dignas urbanitates et venias, tot comitates gravita-
 20 te conditas conflare potuisset? Scito ex his fieri neque assentatiun-
 culam texere, atque quod sentio scribere existimes, dum iocationes
 tuas obiurgationesque intueor, comicos quosque atque satyricos

¹ *Epistula... pierium*] *Epistula* om. Q *Ad Bartholomeum Baygueram virum elegantissimum epistula per fratrem Anthonium Raudensem ordinis fratrum minorum ac sacre theologie magistrum edita incipit* V. 3 Sextiles] Sextilis A 6 cum] tum Q V versiculis] versibus V 9 ferme om Q 12 huiuscemodi] huiusmodi Q michi melle] melle michi Q 16-17 te preter

- perbelle imbibisse videre. At ista iam missa faciamus et ad libellum,
ne forsis illum me somniasse credideris, redeamus.
- 25 Legi profectionem tuam illam primam Mantue; Ferarie postmo-
dum, si duas lunas rite intelligo, biduum consumpsisti; vadis exin-
de Bononiam turrimque Asininam inscribis, causidicosque istic
tam vere quam satirice appellasti chrisidicos. Inde decedens, trans-
missis Alpibus, Florentie Colucium tuum amplexare, plebem vero
30 illam secte urende deditam dicis, qua in parte nescio ne tibi satis
assentiar. Hoc unum tamen sic habeto: Florentinum quendam,
dum mari quiddam periculosius, id est naufragium, perhorresceret,
positis sentine genibus, hec verba in celum suppliciter dixisse:
35 "Christe Yhesu, te maiorem in modum precor, ne quod tostum iri
statuisti elixum efficias". Relicta itaque Florentia, neque enim civi-
tates et municipia queque aut loca in presentia (longius enim evola-
ret oratio) percurrere instituo, balneas sive thermas ingredi, quo
loco mulierem illam cariosis iam artubus, rubiginosam, hirsutam,
40 villosam, horridam natuque grandissimam quasi tonstrine in loco
novaculis contra renascentes pilos pugnantem et comice et facete
describis. Quid dicam prisicarum rerum percontationes tuas? Nolo
hic evagari. Transmittis dein commeatu magno sicariorum insidias
et tandem, post indagata multa, ut sermone tuo utar, orbidomam
Urbem Romam attingis. Iste Strepacapam tuam legi lautissimum
45 formosissimumque hospitem. Legi cenam eam opipare instructam,
vidi vernarum frequentiam cultiorem, cameram villosis tapetis strata-
tam, lecticam ebore distinctam formosisque telonibus illusis, non ex
Pallade sed Aragne obsessam. Quid plura iam pergo? Gratulor equi-
dem si, post consumptas epulas, pulvillum mollem culcitramque
50 plumeam offendisti. Postridie vero, missarum sollempniis auditis,
illo ipso tuo dialogo oppido delectatus sum, stomachum tamen
non mediocrem michi fecit tuus ille contubernalis Franciscus, ut ita
dixerim, Olivetus. Invehebatur quidem non tam ductus ad coleram

] preter te A 25 tuam illam primam] tuam primam A tuam illam Q 27 inscribis] insta-
bis V 28 chrisidicos] causidicos V 30 secte urende deditam] sectam urendam V 31 Floren-
tinum quendam] Florentinus quispiam A 32 id est naufragium] naufragium videlicet A
33 in celum] ut aiunt A dixisse] dixit A 35 elixum] elixum id A 37 thermas] thermis Q
V 42 hic] hinc V 43 tuo utar] utar tuo Q 44 istic] isti V 45 eam] eam ipsam V 49 epulas
] epulas noctu V 51 tuo dialogo] dialogo tuo A V 52 mediocrem] mediocrem quidem A

55 quam dementatus in Christos Domini, quos ex lege tangere inter-
 dicti sumus. Fecit id ipsum ante Dantes, fecit Petrarcha, Romam
 pravam Babilonem garriens, fecit ante illac Anglicus ille Gualfredus
 ironiam adversus Romanum Antistitem trementibus labiis fulmi-
 nans. Longa esset fabula. Quos tamen non secus censeo atque
 60 grunientes scrophas aut canes qui suapte natura, obiecto cibo,
 mansuescunt, non dato vero indesinenter latrant. Ac de his iam satis
 et fortasse minus quam honestum fuit. Venio ad Mediolanensem
 impresentiarum Antistitem dominum Bartholomeum de La Capra,
 quem tibi tempestate illa, ut scribis, presentissimum habuisti. Quis
 65 enim pro summis eiusce meritis atque virtutibus dignas sibi laudes
 absolvere queat? Hic enim est vir ille, vir ille, certe non mea at
 gravissimorum doctissimorumque hominum sententia atque iudicio,
 qui in genere laudis omni solus visus sit cum omni antiquitate
 certare. Cuius et ipse observantissimus sum sibi que eo pacto pro sua
 70 singulari humanitate necessarius videor ut ad ingruentes animi egrit-
 tudines meas soleam vultum eius antidotum habere. Perlegi exinde
 lustrum tuum Rome, legi cloacam illam spurcissimam, legi portas,
 murimonia et montes, Fianum antequam mortem obiret vel ducem
 tuum, legi stipes et inferias, quas illi multa pollicitatione despondes,
 legi bombizatos, ut tuis verbis utar, Pisanos, legi ante vipericolos
 75 Senenses, vidi tandem monstrum illud Castilionense horrendum,
 ingens, rotatum de turri pro suis scelestissimis perditissimisque
 rebus, nequaquam multatum satis. Quid iam longius abeo? Taceo
 Lucanum tyrannum teque iam in patriam reducem video, ubi
 concives bella civilia fugere, pacem et ocium queritare mones. Eo
 80 summis laudibus Franciscum Marerium Brixiensem presulem attol-
 lere satagis, cum tamen pro ingenio, doctrina et sanctimonia vite et
 tua omnis et mea sit laus semper inferior. Vidi quod pretermitten-
 dum minimum duxi illam multam paragogen tuam non coacte, ut
 autumo, verum de industria positam prope vulgo. Vidi et alia
 85 pulcherrima complura, de quibus si recte coniecto, ambobus opere-
 precium erit mutua collocutio. Sum quidem tam conveniendi tui

54-55 interdicti] indicti Q Petrarcha] patriarcha V 55-56 Romam... garriens] dum urbem
 Romam pravam Babilonem garrir A 64 sibi] tibi V 65-66 vir ille] ille vir A. 68 cuius]
 cui V 70 meas om. Q soleam] sileam A exinde om. A 73 despondes] spondes V 74 ante]
 autem V 77 de] e A 78 iam] iamiam A 83 multam om. A vulgo] toti libello tuo A 85

90 cupidus ut, si locum quo degas intelligerem, iam ad te profectus
essem. Scis autem certo quo ipse sim. Vale, mi Bartholomee, et te
amantem, ut adhuc fecisti, me ames et diligas. Ex claustro Kallen-
dis Sextilibus Brixie.

Frater Antonius Raudensis ex professione minorum ac sacre theologie
magister.